

ROMA Cultura

domenica
8 gennaio
2006

POESIA | *S'intitola "Guerra" la raccolta di versi di Franco Buffoni che trae ispirazione dal diario del padre deportato nel lager*

Memorie di prigionia per sentirsi più umani

DANIELE CLAUDI

Un ufficiale italiano catturato dai tedeschi dopo il drammatico 8 settembre del 1943 viene costretto, per il rifiuto di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, all'esperienza del campo di concentramento. Sul finire degli anni Novanta il figlio dell'ufficiale, un noto poeta, ritrova casualmente il diario tenuto dal padre durante la prigionia. Dal ritrovamento del diario (scritto a matita su cartine da tabacco) nasce l'idea di un'opera poetica sulla vita militare e sulle atrocità del lager.

Sembrerebbe la trama inventata di un film, ma in realtà si tratta di una storia effettivamente accaduta e documentata. Quel figlio è infatti lo scrittore lombardo Franco Buffoni e le poesie ispirate all'esperienza militare del padre le ha appena pubblicate Mondadori col titolo "Guerra". Il libro, bisogna dire, non è di facile lettura, ma colpisce come opera ben strutturata, profondamente intrisa di energia.

Forse la funzione più nobile della poesia è

risvegliare la coscienza dell'uomo per mezzo dell'arte della parola: vengono in mente ad esempio "L'Allegria" di Giuseppe Ungaretti e "Diario d'Algeria" di Vittorio Sereni, opere scritte da chi in guerra c'è stato e ne ha vissuto l'insensatezza. Quello di Franco Buffoni, che proprio a questa tradizione si ricollega, è un linguaggio poetico asciutto e antiretorico, pur non avendo l'autore alcuna pretesa di "raccontare" la Storia o di essere obiettivo, come egli stesso dice in una nota. La riflessione di Franco Buffoni sulla guer-



ra si estende in realtà a diversi periodi storici, accumulando immagini che mostrano una secolare catena di eventi traumatici. Ne risulta però una poesia che non rinuncia alla bellezza dello stile: "Gli armaioli di Mantova e di Como / Nel Seicento. Nessuno / Conosceva quei segreti / Di morte regolata da eleganza / E la fortezza era stata studiata / Per opporsi con efficacia / Alla nuova terribile arma".

Prima di cadere nelle mani dei tedeschi, il tenente Buffoni partecipa nel '40 all'occupazione del territorio francese oltre il colle di Tenda e all'occupazione della Corsica: è un uomo preso, come tanti, nelle maglie della Storia.

A proposito del suo diario di prigionia, ritrovato in una cassetta con documenti degli anni '34-'45 (periodo che va dalla frequentazione del corso per allievi ufficiali alla liberazione dal campo di concentramento), il figlio annota: "mi resi conto che tale materiale si sarebbe prestato solo a una trattazione di tipo storiografico, a meno che non avessi -

come poi ho fatto - rivissuto in prima persona quegli eventi, immaginando che in quelle circostanze mi fossi trovato io". Non si potrebbe pensare a una volontà più ferrea di rievocare quelle fratture della società del Novecento che oggi rischiano di finire nel dimenticatoio.

Scrivere infatti Buffoni, nella sezione del libro dedicata alle deportazioni: "Col rigore di una terapia / Praticherò io questo esercizio del ricordo / Conquistando schegge di passato / Per ricomporre l'oscenità".

La memoria del trauma collettivo della Seconda guerra mondiale continua così a trasferirsi (di padre in figlio) direttamente alla sfera pubblica e alle nuove generazioni: appunto, attraverso la pubblicazione di un libro. Prendere coscienza dell'accaduto vorrà dire allora "chiamarsi fuori", per osservare dall'esterno le vicende degli uomini (ancora così spesso fallimentari), e al tempo stesso " porsi a fianco" di chi cerca ragioni per continuare a "sentirsi dentro l'umanità".